

→ **Per chiudere** uno degli scandali del pallone un'ammenda per la Juve che patteggia la pena
→ **I bianconeri** sono solo uno dei club sotto accusa. Gazzoni insiste: «Irregolarità dappertutto»

Plusvalenze, tanto rumore per nulla: basta una multa

Un sistema di conti truccati che permetteva ai grandi club di vivere al di sopra delle loro possibilità, a discapito delle piccole: la finanza creativa del calcio, secondo l'accusa, finisce in una bolla di sapone.

LUCA DE CAROLIS

ROMA

Una multa, per chiudere nell'armadio uno scheletro della passata gestione, quando i trucchi contabili erano la panacea per sanare i bilanci in profondo rosso. Trucchi di gran moda anche nella Juventus, che qualche giorno fa ha chiesto alla procura di Torino di patteggiare nell'ambito dell'inchiesta sulle plusvalenze. Qualche migliaia di euro, e l'oblio calerà su uno scandalo che anni fa si prese le prime pagine e mobilitò i giudici, scuotendo dalle fondamenta il pallone. Prima di Calciopoli, a tenere banco furono insomma le plusvalenze. Termine che rappresenta un espediente semplice ed efficace: i club valutavano milioni sconosciuti carneadi che valevano poche migliaia di euro e se li scambiavano. Nei conti così apparivano entrate cospicue ma immaginarie e le perdite venivano ripianate. Il trionfo della finanza creativa, a cui i club nazionali fecero ricorso per anni, Juventus compresa, che se la caverà con una multa di 70 mila euro. Il prezzo per chiudere un processo avviato da un esposto di Giuseppe Gazzoni Frascara, l'ex patron del Bologna. L'uomo che nell'autunno del 2003 conì il termine «doping amministrativo», tuonando contro gli espedienti contabili e le irregolarità finanziarie dei club. In un calcio dove l'omertà era una regola aurea, ebbe il coraggio di denunciare che il sistema era marcio, refrattario alle più elementari norme finanziarie. Grazie a lui, le procure frugarono nei conti della serie A e la Federcalcio dovette rendersi conto di ciò che per troppo tempo aveva ignorato, stabilendo regole più rigide per i bilanci del pallone.



Giuseppe Gazzoni Frascara, ex presidente del Bologna: «Ormai sono fuori. E posso solo sperare in un calcio migliore»

«Qualcosa è migliorato» sospira ora Gazzoni Frascara. Cinque anni dopo, il calcio non è più il suo mondo. Il Bologna, che ha ceduto nel 2005, gli è costato perdite per 75 milioni e battaglie mediatiche e giudiziarie. Tuttora in corso, come racconta l'ex presidente felsineo: «Ho denunciato Figc e Covisoc (l'ente federale di controllo sui bilanci, ndr) perché nell'estate del 2005 lasciarono la Reggina in A nonostante i suoi dissesti nel bilancio. Dovevano ripescare il Bologna, ma contro l'evidenza ci lasciarono in B, preferendo una squadra che, lo dico per informazione, era piena di giocatori della Gea. E allora ho chiesto i danni». La prima udienza sarà in febbraio, e per avere una sentenza ci vorranno almeno tre anni. «Ma io sono fiducioso - assicura Gazzoni Frascara - perché la documentazione è chiara». E nutrita. Faldoni pieni

di cifre, specchio fedele del caos gestionale del calcio nazionale. Difficili da ottenere, come spiega l'ex patron del Bologna: «Le regole federali rappresentano un muro di gomma, procurarci i documenti è stata un'impresa. Ma lì c'è tutto, ci sarà poco da di-

L'ex rossoblù

«Io che ero onesto mi sono ritrovato con i bilanci in rosso»

scutere». Gazzoni Frascara però non ostenta ansia da rivincita. «La Juventus che patteggia? Devo dire che non era il club più dedito alle plusvalenze. A usarle furono soprattutto Roma e Palermo, e in parte le milanesi. E comunque le irregolarità si sprecavano: le tasse e gli stipendi non veni-

vano pagati, e i club approfittavano del decreto spalmadebiti (provvedimento che permetteva di spalmare in 10 anni le perdite, ndr). Così io, che mi comportavo in modo onesto, mi sono ritrovato con i bilanci in rosso».

Un dazio quasi inevitabile, per chi non manipolava i conti. «Ma fare calcio mantenendo i conti in ordine è ancora possibile, lo dimostra l'Udinese» sottolinea Gazzoni Frascara. Che sul futuro del pallone ha idee chiare: «La crisi obbligherà tutti a ridimensionarsi. Questo sport vive al di sopra delle sue possibilità, ma ora gli sponsor cominceranno a ritirarsi e i club dovranno abbassare i costi». La crisi mondiale potrebbe essere il lavacro del calcio, che ora Gazzoni Frascara segue da lontano: «Ogni tanto mi racconto delle cose e se ne sentono delle belle. Ma io ormai sono fuori. E posso solo sperare in un calcio migliore». ❖

Foto Omega/Sabattini